

OCCHI CHE VEDONO E SANNO RINGRAZIARE

“I miei occhi hanno visto la tua salvezza”; “Uno sguardo che genera”: queste sono state le parole di riferimento che ci hanno accompagnato in questo Avvento. Tutto è ruotato intorno allo sguardo. Occhi che in questo anno sono stati testimoni di tante situazioni di dolore e di sofferenza, in modo particolare a causa della pandemia che ci ha e ci sta ancora mettendo a dura prova. Le parole che però hanno caratterizzato l'Avvento sono

state l'invito a saper guardare la realtà con occhi diversi ovvero animati e purificati dalla fede, in grado di saper cogliere dentro le pieghe di una storia così tanto travagliata la presenza dell'amore di Dio che non è rimasto indifferente di fronte ad una umanità ferita e provata, ma si è ancora coinvolto con essa attraverso lo stile della compassione.

Questa verità l'abbiamo potuta cogliere in tutte

quelle espressioni di bene, di carità e di servizio svolto da tanti uomini e donne di buona volontà nei confronti di chi direttamente o meno si è trovato ad essere vittima della pandemia e delle sue conseguenze. Tutte queste espressioni ed energie di bene non possono non essere state riconosciute come segno dell'amore di Dio perché il bene, quando è autentico e gratuito, non porta l'etichetta per distinguersi da un altro bene: il bene è be-

ne e non può che essere suscitato e venire da Dio. La festa del Natale che celebriamo ci ricorda quest'anno più che mai che l'amore di Dio continua ad incarnarsi quotidianamente e a manifestarsi nello sguardo di chi regala un sorriso, nelle mani che curano, accarezzano e consolano chi è nell'afflizione e nel dolore o accompagnano chi è nell'ombra della morte, nelle parole che rincuorano chi è sfiduciato e smarrito, nella passione



educativa di un insegnante che anche a distanza non rinuncia a far crescere umanamente e culturalmente i propri alunni.

E tutto questo è accaduto più di una volta in questo faticoso anno che ormai volge al termine, ma che comunque porta con sé ugualmente qualche motivo per ringraziare il Signore e per rinnovare la nostra disponibilità ad essere strumenti del Suo Amore

così, come ci ricorda spesso il Vescovo Mario, da “aggiustare il mondo” con la forza, la tenacia e la dolcezza dell'Amore che desidera trovare dimora in noi e poi manifestarsi per generare fiducia e speranza nel cuore di tutti coloro che ne sono destinatari.

Auguri di un sereno e Santo Natale!
don Gabriele



Buone Feste!

SALVARE LA MAGIA DEL NATALE

NON PERMETTIAMO AL VIRUS DI SOPRAFFARCI

La crisi renderà grigio il Natale di quest'anno. Lo dicono i giornali e la televisione. Forse dovremmo fermarci a riflettere un momento

TRA RAZIONALITA', FEDE E CREDO

Se, infatti, Gesù fosse nato ma non fosse risorto, resterebbe soltanto uno dei tanti grandi saggi che hanno popolato la storia dell'umanità (come Platone, Aristotele, Gandhi, Confucio ecc.). Al contrario, Gesù è stato l'unico uomo della storia a dire di sé: "Io sono la via, la verità e la vita, nessuno viene al Padre se non attraverso di me" (Gv 14, 1-6), e l'unico che ha vinto l'insormontabile ostacolo dell'uomo: la morte. Per questo la celebrazione cristiana più importante è la Pasqua, giorno della sua resurrezione, la cui data è fissata storicamente ed è astronomicamente certa: il 14 del mese ebraico di Nisan, poco prima dell'inizio della festa ebraica, ovvero all'alba della domenica 9 aprile dell'anno 30 d.C., così come la data della sua morte: circa alle 15 pomeridiane del venerdì 7 aprile del medesimo anno 30. Anche nel calendario cristiano il *dies natalis* in cui si commemora un determinato santo è il giorno della morte, non della nascita.

Soltanto nel II e III secolo i cristiani cominciarono a prendere in considerazione anche la data di nascita di Gesù, anche se con una certa diffidenza. Origene di Alessandria dichiara infatti che «nelle Scritture sono i peccatori, e non i santi, che celebra-

no la loro nascita», facendo riferimento alle "feste di compleanno" (natale) degli imperatori.

Nel 200 d.C. Clemente d'Alessandria affermò lamentandosi: «C'è poi chi, con più minuziosa pedanteria, cerca di assegnare alla nascita del Salvatore non solo l'anno, ma il giorno: il 25 del mese di Pachon (ossia il 20 maggio) del ventottesimo anno di Augusto» (Stromati, I, 21, 145.6). ■

"Natale in crisi" Questo potrebbe essere il titolo a tutta pagina dei giornali che raccontano le difficoltà economiche che stiamo attraversando in questo momento e che, come molti giornalisti si sono preoccupati di ricordarci, non faranno eccezione neppure le prossime feste capodanno, epifania. La crisi, sembrerebbe, sta costringendoci a un Natale "sottotono". Meno regali, qualche addobbo in meno sui nostri alberi, presepi meno ricchi, tavole imbandite con meno soldi, anche se non per tutti.

Davvero viviamo un Natale in crisi, ma non per via delle difficoltà finanziarie



dei nostri giorni. Il Natale è in crisi perché si è ridotto a una corsa ai regali, a una ricerca del dono perfetto, col prezzo adeguato all'importanza di chi lo deve ricevere, con la pretesa di essere ricordati durante lo shopping dalle persone di cui ci ricordiamo. Il Natale è in crisi

La crisi pandemica ed economica che stiamo vivendo rende le festività natalizie di quest'anno, ancora più effimere invitandoci a riflettere sul vero senso del Natale, anziché sulla materialità che solitamente gli attribuiamo.

perché conta soprattutto addobbare la nostra casa almeno quanto quella degli altri, per non sentirci da meno, per non sembrare "poveri" rispetto a loro. Il Natale è in crisi perché pensando ci cerchiamo il ristorante da preno-

tanti della storia dell'umanità: la nascita di Gesù. Il Natale è in crisi per via della nostra crisi, non soltanto economica, ma spirituale, non perché sono finiti i soldi, ma perché sono terminati gli ideali, non perché tiriamo la cinghia per arrivare a fine mese, ma perché non ascoltiamo più il nostro cuore.

Natale significa amare, e l'amore non chiede regali, tanto meno costosi, non pretende omaggi e riconoscimenti. Natale significa carità, e la carità non sono gli spiccioli lasciati cadere di fronte allo sfortunato di turno che troviamo fuori dalle porte del centro commerciale, ma la

consapevolezza che sotto quei vestiti sporchi ci siamo noi stessi. Natale significa perdono, e il perdono non è fingere bontà per un giorno all'anno, ma cancellare ogni debito per tutta la vita con tutti.

Il Natale è in crisi dove non ha più alcun significato già da tempo, dove gli uomini ne hanno fatto un investimento commerciale e promozionale per arricchirsi ancora di più. Ma dove il cuore crede alle parole di Gesù, dove ancora sceglie di amare senza pretendere per sé, dove ancora l'anima esulta di gioia nelle piccole cose, il Natale non è, e non sarà mai, in crisi. ■

LA PRINCIPALE FESTA DELL'ANNO...

...Legata alla chiusura di un ciclo stagionale e alla apertura del nuovo ciclo, appartiene all'anno liturgico cristiano, in cui si ricorda la nascita di Gesù Cristo...

Che nella Cristianità occidentale cade il 25 dicembre, mentre nella Cristianità orientale viene celebrato il 6 gennaio. La nascita di Gesù viene fatta risalire dal 10 al 4 a.C. Il Natale non viene introdotto subito come festa Cristiana, ma bisogna aspettare l'arrivo del Quarto secolo nell'Impero Romano, e più tardi anche nelle zone dell'Oriente.

Prima del Natale Cristiano c'era la festa del Fuoco e del Sole, perché in questo periodo c'è il solstizio d'inverno, cioè il giorno più corto dell'anno, e da questa data le giornate iniziano ad allungarsi. Nell'antica Roma si festeggiavano i Saturnali in onore di Saturno, dio dell'agricoltura ed era un periodo di pace, si scambiavano i doni, e si facevano sontuosi banchetti. Nel 274 d.C. l'imperatore Aureliano decise che il 25 dicembre si dovesse festeggiare il Sole.

E' da queste origini che risale la tradizione del ceppo natalizio, ceppo che nelle case doveva bruciare per 12 giorni consecutivi e doveva essere preferibilmente quercia, un legno propiziatorio, e da come bruciava si presagiva come era l'annofuturo. Nelle case viene allestito un presepe (o presepio), specie nei paesi meridionali, o un albero di tradizione più nordica. I festeggiamenti continuano con l'ultimo dell'anno, dove, passata la breve euforia degli auguri di Natale, siamo a Capodanno, primo giorno dell'anno. E' una festa periodica di rinnovamento, celebrata in tutte le civiltà e caratterizzata da rituali che simbolicamente chiudono un ciclo annuale e inaugurano quello successivo. ■



Le nostre tradizioni

NON DIMENTICHIAMO "TU SCENDI DALLE STELLE"

E il suo autore, Alfonso Maria De Liguori

Per anni ed anni incontrastata regina della festività natalizia, negli ultimi tempi la canzoncina "Tu scendi dalle stelle" sembrerebbe destinata a scomparire di fronte all'incalzante avanzata della nordica "Stille Nacht", favorita soprattutto dalla diffusione attraverso i "mass media". E' un po' quello che è avvenuto per il presepe, che ha ceduto lentamente ma inesorabilmente il posto all'albero di Natale. Queste sostituzioni di simboli queste modifiche di gusto o diffusioni di nuovi aspetti della religiosità popolare sono di grande attualità.

Alle interpretazioni antropologiche di vana ispirazione, a quelle psicanalitiche, sociologiche, magiche si replica da parte cattolica che considerare la religione popolare come religione delle classi subalterne significa non tener conto di alcuni dati storici di estrema importanza: in sostanza, dal medioevo ad oggi, credenze e pratiche della religione popolare sono comuni a tutte le classi sociali, con un pe-

renne travaso di elementi da una classe all'altra.

In questa prospettiva meriterebbe di essere meglio approfondite la personalità e l'opera di un santo napoletano, Alfonso Maria de' Liguori. Anche se di nobile famiglia, Alfonso, come prete, vescovo o dottore fu sempre "uomo del popolo". Benedetto Croce, nei suoi "Studi sulla vita religiosa a Napoli nel '700" lo ricorda come autore di un gran numero di opere ascetiche apologetiche, teologiche e morali, ancora oggi as-

sai studiate tra i cattolici di tutti i paesi.

Lo scrittore danese Joergensen, ricordando a Betlem "Tu scendi dalle stelle" ascoltata anni prima in Italia, piangeva di commozione e ne esaltava in una bella pagina la forza lirica. Un altro straniero, di Nomenberg, tradusse in tedesco il poemetto napoletano, esclamando estasiato: "Oh, quanta grazia e quali profondi sentimenti di pietà spira questo carme sul Natale scritto in dialetto napoletano." ■



Sant'Alfonso Maria de' Liguori
Vescovo e Dottore di S. Chiesa.

Tu Scendi Dalle Stelle

Alfonso Maria de' Liguori, 1744



*Tu scendi dalle stelle,
o Re del Cielo,
e vieni in una grotta,
al freddo al gelo
A te, che sei del mondo
il Creatore,
mancano panni e fuoco,
o mio Signore!*

*O bambino, mio divino
io ti vedo qui a tremar,
o Dio beato
Ahi, quanto ti costò
l'avermi amato!
Caro eletto pargoletto,
quanto questa povertà
più m'innamora!
Giacché ti fece amor,
povero ancora!*

Sant'Alfonso Maria De Liguori, vescovo e dottore della Chiesa. Nasce a Napoli il 27 settembre 1696, muore l'1 agosto 1787, a Nocera de' Pagani, Salerno. E' protettore di confessori, moralisti, pagani, teologi

Una consuetudine che si ripete

ALLE ORIGINI DEL PRESEPE VIVENTE

A Greccio, provincia di Rieti, quasi 800 anni fa, san Francesco rappresentò la Natività

Un presepe vivente con l'intento di ricreare l'atmosfera del Natale di Betlemme, in quella notte si realizzò il primo presepio vivente nel mondo. I personaggi che nella notte del 1223 animarono il "Presepio di San Francesco" sono quelli tramandati dalla tradizione e dalle fonti storiche.

Il Santo, nel suo peregrinare giunse sul monte di Greccio nel 1208, incontrò Messer Giovanni Velita per farlo partecipe della sua idea e chiedergli la collaborazione necessaria alla realizzazione del progetto. Giovanni Velita divenne grande amico del Santo e con lui collaborò al progetto. Nonostante la sua avanzata età, non esitò a raggiungere San Francesco sui monti di Greccio per convincerlo a trasferirsi nel borgo.

Nei pressi di Fonte Colombo, il Santo di Assisi gli espresse il desiderio di rivivere a Greccio il mistero del Natale di Betlemme. Anche Alticoma, figlia di Guido Castelli, Signore di Stroncone, sposa di Giovanni Velita, partecipò attivamente all'evento costruendo con le sue mani il simulacro del Bambino Gesù.

Gli araldi, guardie e servi fedeli del nobile Velita che lo assistevano in ogni sua attività si recarono in tutta la valle a convocare le genti per il Natale di Greccio. I frati, compagni di Francesco, che lo seguivano, Frà Leone, Rugino e Angelo, da Greccio, diedero testimonianza scritta della vita di San Francesco nella "Leggenda dei tre Compagni". ■

